DOPPIOZERO

Palermo / Paesi e cittÃ

Gianfranco Marrone
9 Maggio 2012

Metropoli, megalopoli, *sprawl* urbano, schiuma metropolitana, cittÃ fantasma, cittÃ panico, cittÃ creative, cittÃ morte, cittÃ di quarzo, *slums*, favelas, fine delle cittÃ â?¦ E Palermo? Non rientra in nessuna di queste categorie, nÃ© puÃ² essere eletto a caso di studio per discuterle, interpretarle, decostruirle. Sta sotto il livello di percezione. E, a parte la ciclica eco mediatica per questo e quel malaffare mafioso, magari condito con tanto sangue atroce e qualche tonnellata di spazzatura per le strade, perchÃ© dovremmo occuparcene?

PerchÃ© forse â?? digeriti, o almeno aggirati, gli stereotipi che lâ??assillano â?? Palermo si avvia a diventare una cittÃ normale, in cui le stabilitÃ e le variazioni vengono dettate da istanze che trascendono le piccole realtÃ politiche e amministrative, pur coinvolgendole; istanze che sono di carattere economico e culturale, antropologico forse. Oggi Palermo conosce una serie di trasformazioni, sia su grande sia su piccola scala, le quali molto probabilmente non dipendono esattamente o soltanto da speculazioni o da volontÃ politiche, ma da una logica altra, da flussi semiotici, discorsivi, da forme di contagio, da processi di imitazione di altri centri urbani, da quella dialettica insomma fra locale e globale che in una cittÃ come questa, forse, si manifesta in modo piÃ¹ interessante ed evidente che in altre. Ã? questa logica altra, tanto profonda quanto inconsapevole, che vorrei provare qui a esplicare.

Per farlo, ripercorriamo quattro tappe evidenti nella recente trasformazione storica della cittÃ di Palermo. Per comoditÃ , le indicheremo con le sigle Pa1, Pa2, Pa3, Pa4.

Pa1 Ã¨ la cittÃ antica tradizionale, quella che emerge nella dialettica fra memoria e narrazione, fra mitologia e documentazione. Ã? la Palermo *panormus*, tutto-porto, la grande insenatura naturale circondata dai monti che costituisce quella che Ã¨ stata chiamata Conca dâ??oro. Câ??Ã¨ tutto un mitismo in questo racconto delle origini naturali dellâ??insediamento urbano: il mare, le montagne, la terra a poco a poco conquistata dallâ??uomo, assoggettata ai suoi bisogni, le sue necessitÃ , i suoi capricci. Da cui gli agrumeti dei giardini arabi, e poi lo sfarzo del barocco spagnolo, le civiltÃ che si accavallano, le dominazioni straniere che si succedono, la meta dâ??obbligo nel *gran tour* dei viaggiatori esotizzanti, la terra dove fiorisce il limone, in un odiamato *tourbillon* che â?? si dice â?? istituisce lâ??identitÃ ferrea della cittÃ , la sua memoria storica, il suo irredimibile immaginario. GiÃ¹ giÃ¹ sino alle piÃ¹ recenti narrazioni mitologiche di una fiorente industria dâ??inizio Novecento, sorta di ritrovata etÃ dellâ??oro, epoca bella e, manco a dirlo, sparita ed eternamente rimpianta.

Pa2 Ã¨ la cittÃ moderna, quella posteriore alla seconda guerra mondiale, in cui lâ??ideologia consumistica del modernismo rapace e avventuriero, in uno con le smanie della speculazione edilizia e le violenze della mafia rampante, ha provocato il noto dissesto della Conca dâ??oro, invasa dal cemento, e il conseguente

abbandono dellâ??immenso centro storico. Dagli anni 50 in poi Palermo Ã¨ diventata una cittÃ in cui, a differenza delle aree urbane Ââ?? grandi e piccole â?? europee, il centro tradizionale non Ã¨ nÃ© zona residenziale nÃ© luogo degli affari, degli uffici o del commercio ma, progressivamente con un ritmo sempre maggiore, luogo degradato: affidato alle incurie obbligatorie delle classi meno abbienti (prima) e alla cura pietosa degli stranieri immigrati (dopo). Esso diviene zona di studenti fuorisede e disperati extracomunitari che, abitando le dimore nobiliari dâ??un tempo, le preservano da una fatidica rovina. Palermo si sposta e si ingrandisce, ma ha perduto la propria identitÃ , quella che nel bene o nel male era inscritta nei suoi monumenti storici, nel suo lungomare, nei suoi luoghi di culto e di pellegrinaggio. La Palermo moderna Ã¨ una cittÃ senzâ??anima, se non quella dura e nera delle violenze, delle guerre e delle stragi mafiose, che nessun governo sa o vuole combattere.

Pa3 Ã¨ il passo successivo, che chiameremo â??postmodernoâ?•. Palermo postmoderna significa molte cose, non del tutto coerenti fra loro: significa â?? ingenua e irritante estetica per le rovine del centro storico (â??struggenteâ?• Ã¨ aggettivo che i turisti esotizzanti e i rampolli illuminati della nuova borghesia usano per descrivere la cittÃ decaduta); dalla quale discende una serie di operazioni artistiche compiute fra le macerie delle case crollate per il degrado, e poi il sorgere di qualche locale alla moda (gallerie, pub, ristoranti), qualche timida rassegna di spettacoli e concerti, pochi tentativi di recupero urbanistico. Agli immigrati di varie nazionalitÃ che ormai abitano il centro storico, rivitalizzando i suoi mercati arabi, si mescolano cosÃ¬ nuove frotte di *parvenus* che, sfruttando le prime speculazioni edilizie di ritorno, usano gli appartamenti restaurati alla meno peggio per esibire la loro sedicente *jeunesse dorÃ©e*. Il centro storico Ã¨ adesso *trÃ¨s chic*, come colgono benissimo immobiliaristi e costruttori, e come pagano sulla loro pelle gli stranieri, progressivamente cacciati dagli edifici decaduti barocchi per raggiungere forzatamente il ghetto delle periferie piÃ¹ tristi e tradizionali. CosÃ¬, Pa3 conosce lâ??arrivo sghembo di quello sviluppo che Pa2 non aveva saputo pensare altrimenti, di quella affrettata ricostruzione che il modernismo aveva soffocato in tutti i modi possibili, assassinÃ® compresi.

Pa4 Ã¨ la Palermo che verrÃ â?? se vorrÃ â?? quando le mode passeranno di moda, quando gli entusiasmi dovranno cedere il passo a una politica urbanistica globale e condivisa, a una pianificazione razionale che si faccia carico delle istanze sociali e culturali piÃ¹ diverse, quali possono esistere in una cittÃ che, senza essere nÃ© metropoli nÃ© paese, Ã¨ comunque ampia e variegata al suo interno. Se Pa3 Ã¨ il futuro anteriore, Pa4 Ã¨ una massa di segni e di flussi dati ancora a livello virtuale, che i luoghi da noi analizzati esprimono in modo piÃ¹ o meno surrettizio, piÃ¹ o meno evidente. Ã? la spiaggia di Mondello che, dopo centâ??anni esatti (1909-2009) di concessione a una societÃ a capitale parzialmente estero, deve pensare e ripensare alla propria identitÃ , dandosi una qualche destinazione funzionale e simbolica. Ã? il Santuario di Santa Rosalia a Monte Pellegrino, dove masse di immigrati esibiscono i loro pantheon politeisti, in cui la patrona della cittÃ trova pacifico posto accanto a dÃ¨i ben piÃ¹ antichi e parzialmente nomadi. Ã? il prato del Foro Italico, unica operazione urbanistica progettata a monte, a partire comunque da pratiche non regolamentate, e nel continuo incubo di un nuovo degrado. Ã? la recente apparizione dei grandi *mall* in periferia, che ridistribuiscono non solo la mappa degli esercizi commerciali ma anche i flussi e le forme della socialitÃ . Ã? la scommessa del web, che deve riuscire a indirizzare la potenza delle sue nuove tecnologie di comunicazione verso dei contenuti che non rinvanghino sempre e soltanto un neoetnicismo di ritorno, tanto piÃ¹ pericoloso quanto piÃ¹ si nasconde dietro le maschere di una critica sociale da senso comune blandamente mediatico.

Forse, la Palermo attuale Ââ?? fra Pa3 e Pa4 â?? non Ã¨, e non ha, ancora un *tessuto* urbano, nel senso di un *testo* coerente e leggibile, ma soltanto un mosaico di zone felici senza alcun collegamento fra loro, ognuna delle quali dÃ adito a forme diverse di socializzazione, e con moltissime tessere mancanti: aree vuote e prive

di significati, zone densissime ma senza identitÃ , spazi aperti verso il nulla, forme di socializzazione degradate e violente che mal si mescolano con atteggiamenti regressivi e una cultura provinciale che dalle periferie e dai paesi dellâ??interno in abbandono si urbanizza come sa e come puÃ².

A metÃ fra tendenze globali e logiche semiotiche sta certamente un fenomeno curioso. Contrariamente a quanto si dice e si pratica in altre zone del Nord dâ??Italia e dâ??Europa, la massiccia presenza di diverse etnie dâ??immigrati non sta portando a una perdita dellâ??identitÃ locale ma a una sua ri-acquisizione, a una sua risemantizzazione, ma una sua ripresa forse per certi versi anche ironica. Ironia della storia. Laddove molte note tendenze federaliste o autonomiste che hanno la meglio nel Nord dâ??Italia, usano gli immigrati come forza lavoro ma non riconoscono loro alcun diritto civile e alcuno spazio funzionale e simbolico di sussistenza, a Palermo, e in molte altre zone della Sicilia a dir il vero, il regime di *deregulation* lascia a essi molta piÃ¹ autonomia. SarÃ per una migliore tolleranza verso lo straniero che destini storici millenari avrebbero regalato alla psicologia locale, sarÃ â?? come molti pure sostengono â?? perchÃ© la debolezza politica Ã¨ funzione del dominio mafioso sulla societÃ , sarÃ per entrambe le cose insieme, in ogni caso Ã¨ abbastanza palese come gli immigrati, a Palermo, siano portatori di identitÃ etnica: non la loro, si badi, nÃ© una ibrida e bastarda, ma proprio lâ??identitÃ palermitana, dinamica, cangiante, eteroclita, certo, ma pur sempre palermitana. A ridare identitÃ a Palermo, fra Pa3 e Pa4, non sono nÃ© la *grandeur* da archistar nÃ© strategie da cittÃ creativa, nÃ© espansioni imperialistiche e globalizzanti nÃ© ritorni religiosi piÃ¹ o meno fondamentalisti. Sono gli immigrati.

Gli stranieri non hanno confuso le identitÃ , fomandone una plurale, ma hanno fatto ritrovare ai palermitani la loro, ovviamente in modo diverso dal passato. A dirlo, a ripeterlo, a sbandierarlo, sono i luoghi di socializzazione della cittÃ , o quanto meno alcuni dei suoi siti e le pratiche che in essi, per essi, si svolgono. Lo dice il centro storico, i cui edifici barocchi e vicoli tortuosi hanno finalmente abbandonato le mitiche euforie tardo-gattopardesche per farsi alloggi, commerci e percorsi di etnie diverse, nel senso di portatrici di differenza, di molteplicitÃ di valori, di pluralitÃ di forme di vita. Grazie allâ??occupazione forzosa e fortunata del centro storico da parte degli stranieri non solo molti edifici, non piÃ¹ abbandonati, hanno meglio resistito al degrado, ma in generale tutta lâ??area ha sottolineato la sua abitabilitÃ , il suo senso, la sua memoria. In esso, fra lâ??altro, stanno tornando a rifiorire i vecchi mercati arabi, che arabi sono tornati a essere per inconsapevole astuzia della storia. Ma lo dicono luoghi a prima vista meno sensibili come il Foro Italico e il suo prato, giardino in riva al mare che, usandolo come tale, gruppi diversi di immigrati hanno indirettamente designato come â??normaleâ?• sito per la socializzazione e il tempo libero. Per non parlare di unâ??altra grande area verde cittadina come la Favorita, che grazie agli stranieri potrebbe progressivamente diventare non piÃ¹ oscuro e informe confine fra la cittÃ e la spiaggia, mÃ¨ta di loschi affari e sport dilettanteschi, ma un vasto parco dove improvvisare picnic domenicali, far correre i bimbi, riunirsi con gli amici, giocare al pallone. E lo ripete a gran voce il Monte Pellegrino che la grossa comunitÃ di Tamil sta trasformando da icona visiva della cittÃ in spazio frequentabile, luogo di culto soprattutto, restituendo allâ??ormai dimenticato Santuario di Santa Rosalia tutto il suo valore sacrale.

CosÃ¬, per caso, ma forse per necessitÃ storica e tendenza globale, lâ??intrusione degli immigrati nella societÃ palermitana, nei suoi spazi urbani, nei suoi luoghi topici, Ã¨ stata al tempo stesso un poâ?? meno e un poâ?? di piÃ¹ di unâ??agognata integrazione sociale. Di meno: perchÃ© il conflitto etnico permane, e nemmeno cosÃ¬ surrettiziamente: come mostra per esempio lâ??assenza pressochÃ© totale di stranieri da luoghi come la spiaggia di Mondello (da essi frequentata solo come luogo di lavoro saltuario e ambulante) o il centro cittadino di piazza Politeama (vissuta, soprattutto il sabato pomeriggio, ancora come spazio socializzante degli indigeni adolescenti). Ma anche di piÃ¹: perchÃ© gli immigrati, a Palermo, non si sono limitati a imporre la loro presenza, esigendo una rinegoziazione degli spazi urbani, e, con essa, della identitÃ

cittadina locale. Diversamente, rivitalizzando determinati siti della cittÃ e rifacendone luoghi attivi di socialitÃ , essi hanno ripreso le tradizioni, gli usi, i riti, i valori della cittÃ storica e hanno ridato loro unâ??importanza, un peso, un significato.

Questo articolo Ã¨ apparso su Tam Tam Democratico

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO